



**TITRE:** DANIELA PIETRINI (2021) *LA LINGUA INFETTA. L'ITALIANO DELLA PANDEMIA*, ROMA, TRECCANI, 238 P. [978-88-12-00890-2]

**AUTEURE:** NOEMI SEMINARA (UNIVERSITÄT AUGSBURG)

**REVUE:** *CIRCULA*, NUMÉRO 16

**ÉDITEUR:** LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHEBROOKE

**ANNÉE:** 2022

**PAGES:** 120-127

**ISSN:** 2369-6761

**URI:** [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/20457](http://hdl.handle.net/11143/20457)

**DOI:** [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/20457](https://doi.org/10.17118/11143/20457)

# **Daniela Pietrini (2021) *La lingua infetta. L'italiano della pandemia*, Roma, Treccani, 238 p. [978-88-12-00890-2]**

Noemi Seminara, Universität Augsburg  
noemi.seminara@philhist.uni-augsburg.de

Il volume *La lingua infetta. L'italiano della pandemia*, di Daniela Pietrini, professoressa ordinaria di Linguistica italiana e francese presso l'Università Martin-Luther di Halle-Wittenberg, parte da una serie di articoli usciti nel 2020 sul sito Treccani nella sezione *Lingua italiana*, raccolti sotto il titolo *Parole nel turbine*. Pur mantenendo in generale la loro struttura originaria, gli articoli hanno subito qualche variazione e riadattamento prima della pubblicazione in volume; cambia anche l'ordine: la cronologia degli articoli, ognuno dei quali costituisce un capitolo del libro, non corrisponde infatti all'ordine fisico dei capitoli.

La tematica affrontata da Daniela Pietrini è quanto mai attuale. Si propone di analizzare, dal punto di vista linguistico, un evento che ha coinvolto il mondo intero: la pandemia causata dal virus SARS CoV-2, meglio noto come Covid-2019, che a partire dalla fine del 2019 dalla Cina si è diffuso a livello mondiale. I discorsi sulla pandemia dalla sua diffusione a oggi sono innumerevoli, dai giornali alla televisione, dalle riviste scientifiche a quelle di gossip; tuttavia l'aspetto linguistico sembra essere sicuramente tra quelli meno studiati. Perciò è degna di nota l'idea dell'autrice di seguire passo passo quelli che sono stati i riflessi della pandemia sul nostro modo di parlarne, scavando a fondo soprattutto, ma non esclusivamente, dal punto di vista del lessico.

Un evento di tale entità porta con sé delle ripercussioni linguistiche ravvisabili prima di tutto a livello lessicale con la creazione di parecchi neologismi, e non solo. La pandemia ha anche contribuito a modificare le nostre abitudini comunicative, persino quelle relative alla gestualità, basti pensare al modo di salutarsi gomito a gomito.

Il volume è di scorrevole lettura per l'impostazione, ma anche per il tipo di linguaggio utilizzato, che, pur avendo una natura tecnica, si mantiene comunque vicino alla lingua comune rendendo il testo piacevole e fruibile anche dal grande pubblico, poiché non richiede competenze specifiche del gergo tecnico della linguistica per essere compreso.

La pubblicazione si apre con una presentazione di Giuseppe Antonelli, nella quale si sottolinea la perspicacia dell'autrice nel cogliere, sin dal loro originarsi, alcune tendenze linguistiche e il multilinguismo che caratterizza l'analisi dei dati, attraverso un confronto sincrono tra italiano e tedesco in primis, ma anche inglese e francese.

Segue un'introduzione dell'autrice con la quale vengono fornite le informazioni generali sulla struttura del volume. In particolare si mette l'accento sulla difficoltà di rendere concreto e tangibile il coronavirus, che risulta misterioso e incorporeo anche agli occhi della scienza. Primo grande effetto dell'ondata pandemica è sicuramente l'afflusso di un consistente numero di neologismi e risemantizzazioni. Le espressioni e le parole della pandemia sono presentate come uno specchio della realtà e come tali spesso assumono carattere globale, vista l'«impossibilità di considerare la lingua della pandemia in un'ottica meramente nazionale: se la pandemia è per definizione transnazionale, transnazionale non può che esserne anche il lessico» (Pietrini, 2021: 19). L'introduzione si chiude con un breve paragrafo contenente le "istruzioni per l'uso" in cui è visibile la volontà di facilitare il lettore comune senza limitare il lettore esperto.

Il corpo centrale del libro è costituito da 12 capitoli. Il primo – *Il mutamento (linguistico) del coronavirus* – mette in evidenza come il cambiamento linguistico provocato dalla pandemia sia avvenuto in tempi veramente brevi. Ci si sofferma sull'evoluzione e sull'affermazione del termine tecnico *Coronavirus*, che risale addirittura al 1970 e anche su come esso abbia dato vita a vari sintagmi (*questione coronavirus*), a una serie di derivati (*anti-coronavirus*, *post-coronavirus*) e a diversi neologismi e occasionalismi (come il volgarismo ludico *coglionavirus*).

Il secondo capitolo, *La forza espansiva di Covid*, offre un focus sull'espansione di *Covid* sulla base del numero elevatissimo dei suoi derivati (*covidico*, *pre-Covid*) e composti (*misure covid*, *anticorpi covid*), e si chiude con un paragrafo dedicato ai composti di *Covid* sul modello inglese. Come afferma la stessa autrice, gran parte dei composti si origina a partire dall'influenza dello stile giornalistico e dalla sua tendenza alla compattezza e alla riduzione. Tutti questi neologismi creati per suffissazione e composizione fanno parte dei meccanismi di formazione tipici dell'italiano giornalistico, alcuni dei quali entrano nella lingua comune e permangono più o meno a lungo, altri restano ai margini dell'uso e avranno vita breve. (Bonomi, 2003: 156-157)

Anche nel terzo capitolo, *Il lessico globale della distanza*, si affrontano questioni di lessico incentrate sul concetto di *distanza* posto anche a confronto con il francese, l'inglese e il tedesco. Non mancano, oltre che un'analisi strettamente linguistica, riflessioni di tipo sociale con le quali si tenta di spiegare il perché della diffusione più o meno rapida o vasta di determinate parole. Per esempio, il riserbo nei confronti di *distanziamento sociale* è da ricercarsi nel carico semantico dell'espressione: essa segnala infatti un distacco che va ben oltre la lontananza fisica.

Segue poi il quarto capitolo, *Parola di medico*, in cui ci si sofferma sulla penetrazione del lessico della medicina nella lingua comune attraverso la televisione e i giornali. Molto più che nel passato, in occasione della pandemia i medici entrano nel discorso mediatico; una vera novità, frutto dell'eccezionalità dell'evento. Si affermano così termini scientifici e specialistici; sebbene non venga meno il tentativo di adattare il linguaggio strettamente scientifico a quello comune, infatti, le parole di più difficile comprensione non si affermano oppure, nel discorso mediatico, sono sempre accompagnate da frasi esplicative. La semplificazione linguistica del linguaggio scientifico operata per la divulgazione avviene soprattutto a livello del lessico e ha come conseguenza la riduzione del numero di tecnicismi o la loro sostituzione con forme equivalenti del linguaggio comune (Casadei, 1994: 53). Grazie al *Coronavirus* la relazione tra scienza e società si consolida attraverso il discorso divulgativo.

La parola *maschera*, che fa da perno alla trattazione del quinto capitolo, *L'Europa in maschera... anzi in mascherina*, è introdotta da un'indagine etimologica che ne ripercorre la storia fino ai nostri giorni, dove assume un carattere fortemente polisemico. Particolare attenzione viene dedicata al derivato *mascherina*, accompagnato da una serie di modificatori usati per indicare la gamma eterogenea di modelli (*mascherina FFP2, chirurgica, lavabile* ecc.) e anche in questo caso non manca uno sguardo linguistico di carattere europeo.

Dal momento che il volume tiene conto di tutti i momenti che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'emergenza, nel sesto capitolo, *Ritorno al futuro ovvero le parole della normalità*, si dà uno sguardo alla cosiddetta *fase due*, caratterizzata dalla presa di coscienza della necessità di convivere con il virus. I termini centrali su cui ci si sofferma sono quelli che indicano l'idea di isolamento e confinamento delle persone, posti a confronto con i rispettivi termini francesi e inglesi.

Il settimo capitolo, *Proteggersi da Covid-19 tra marchionimi, (pseudo) tecnicismi e italiano burocratico*, è stato scritto per il volume, ma non figura tra gli articoli pubblicati online per la rubrica *Parole nel turbine*. Offre un quadro di analisi di tutti gli pseudotecnicismi legati alla pandemia, alcuni dei quali sono stati presi in prestito da altre lingue, adottati per i dispositivi di sicurezza ideati e offerti ai cittadini per difendersi dal contagio e avviare la cosiddetta fase di ripartenza.

Come si evince dal titolo, *Le mille bolle covid: breve storia di un neologismo semantico*, l'ottavo capitolo offre uno sguardo ravvicinato sulla parola *bolla* e sull'ampliamento semantico che l'ha interessata attraverso il discorso sulla pandemia, in particolare nella sua seconda fase. Pietrini, sulla base di alcuni esempi tratti dalle maggiori testate giornalistiche, fornisce una tabella esemplificativa che contiene le varie funzioni, accompagnate da esempi, assunte di volta in volta da *bolla* e che non ha tuttavia «pretese di esaustività» (Pietrini, 2021: 134), come afferma la stessa autrice.

Pur non allontanandosi dall'analisi linguistica, il nono capitolo, *L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto*, offre un'osservazione anche stilistica e retorica dei discorsi pronunciati dai presidenti di Italia, Francia e Germania posti a confronto. Il discorso di Conte risulta caratterizzato da un linguaggio comune, semplice e alla portata di tutti; Macron alza il livello anche attraverso l'uso di

una notevole densità retorica; Merkel mira a sottolineare la serietà dell'evento in maniera razionale con l'obiettivo di preparare la popolazione tedesca alle future misure da adottare. Pur partendo da un'esigenza comune, questi tre interventi ufficiali presentano caratteristiche anche molto diverse.

Non soltanto le fonti ufficiali e gli specialisti, siano essi del linguaggio, della politica o della scienza, ma anche la gente comune ha avuto un ruolo nel discorso sulla pandemia. Il decimo capitolo, *#iotwittodacasa ovvero la pandemia social*, si sofferma sul carattere "social" dell'ondata pandemica che va dalla creazione di slogan, come *io resto a casa*, a quella di hashtag divenuti internazionali e per questo adattati alle diverse lingue come forma di solidarietà (#Bergamonisrunning), o anche solo come tendenza mediatica (#ichbleibebezuhaus; #jerestealamaison).

L'undicesimo capitolo, *Una risata al giorno... I meme della quarantena*, prova a cogliere l'ironia che, nonostante la drammaticità della pandemia, ha trovato spazio nel discorso relativo al Coronavirus. La rete offre un'ampia gamma di testi umoristici, un campo ristretto da Pietrini al *meme*. Il capitolo propone una serie di esempi divisi per categorie e sempre accompagnati dall'immagine, senza la quale si perderebbe il significato e la stessa natura umoristica del messaggio. Un esempio per tutti è l'immagine del famoso film *Karate kid*, accompagnata dalla frase «Metti il pigiama / metti la tuta. / Togli la tuta / metti il pigiama», con un evidente richiamo alla frase del film «Dai la cera togli la cera».

Il dodicesimo e ultimo capitolo, *"Ci siamo dovuti fermare": la nuova lingua di marketing e pubblicità in tempo di Covid*, offre uno sguardo sui cambiamenti delle abitudini di consumo e gli adattamenti del mondo del marketing. Le grandi aziende hanno apportato temporanee modifiche al proprio marchio, per esempio *Audi* sul proprio account Twitter ha staccato i quattro cerchi del logo accompagnandoli con la frase *keep your distance*; gli spot pubblicitari si sono adeguati alla pandemia attraverso l'uso di elementi lessicali ricorrenti (*confinamento, relazioni a distanza* ecc.); le aziende hanno modificato le proprie strategie di marketing tendendo di rappresentare la sofferenza. Mancano i riferimenti espliciti alla malattia e si predilige parlare di pandemia e conseguenze, si dà spazio a quello che Pietrini chiama *lessico della speranza*, e ciò è visibile un po' in tutta Europa.

Il volume si chiude con alcune osservazioni dell'autrice, la quale sottolinea come sia impensabile poter sperare di trovare nel testo una rassegna esaustiva e completa dei neologismi legati alla pandemia, poiché il mutamento linguistico in tal senso è continuamente in movimento. Il primo scopo di Pietrini è più che altro quello di studiare come la lingua, per adeguarsi ad una realtà intangibile e astratta, sia riuscita a ripensarsi grazie ad un intrecciarsi di cause e di effetti ognuno dei quali ha avuto il proprio ruolo e il proprio influsso.

Le informazioni linguistiche contenute in *La lingua infetta. L'italiano della pandemia* hanno avuto una certa eco, come era facilmente prevedibile, anche tra i non esperti di lingua, tra tutti coloro i quali per curiosità e interessi affini hanno in qualche modo affrontato l'influenza dell'ondata pandemica sul linguaggio comune.

La pagina web *Letture.org*, progetto di informazione sulla competenza informativa e le risorse bibliografiche fondata da Fabrizio Caruso nel 2017, accoglie un'intervista all'autrice che, oltre a essere una presentazione del volume, offre uno sguardo di insieme sulle ripercussioni della pandemia sul linguaggio comune e sulle loro possibili evoluzioni future.

Un'altra intervista è presente sulla pagina web di *L'Espresso* con un articolo di Samuele Damilano, il quale, con i meccanismi propri del linguaggio giornalistico, intitola così il suo articolo: *No vax, green pass, lockdown: «Anche la lingua italiana è cambiata con la pandemia»*. Catturata l'attenzione del lettore sull'argomento centrale, il Coronavirus, si offre subito una svolta argomentativa citando le parole della stessa Pietrini, come a voler dire che nell'articolo-intervista non si affronteranno le solite notizie relative alla pandemia, ma un aspetto nuovo: la lingua italiana. Nel sommario dell'articolo viene inoltre posto l'accento sul taglio interlinguistico dato da Daniela Pietrini.

Anche la piattaforma comunicativa multimediale dell'Università di Padova, *Il bo Live*, accoglie un articolo attraverso il quale si vuole puntare l'attenzione del lettore sull'aspetto linguistico. L'autrice del pezzo, Anna Cortelazzo, sottolinea come siano stati proprio i linguisti i primi a parlare di lingua della pandemia, citando uno degli articoli, di cui sopra, scritti per Treccani da Daniela Pietrini.

I fatti sociali, le evoluzioni tecnologiche, gli eventi che si manifestano nella vita dell'uomo. Tutto si concretizza, si sedimenta nelle parole, e da qui parte l'autrice. Offrire un quadro generale e vario degli effetti linguistici della pandemia, della nascita di nuove parole e di nuove forme di comunicazione che si sono manifestate nel linguaggio della pandemia permette all'autrice di fare in modo che il lettore guardi sé stesso e la società davanti a uno specchio che ne riflette reazioni, modi di fare, idee. Leggendo tra le righe del testo, dall'impostazione linguistica, ma allo stesso tempo di facile lettura, è possibile far emergere riflessioni anche di carattere sociale. Tra le neoformazioni create dalla composizione di *coronavirus* con altre parole spicca, per esempio, *furbetti del coronavirus*, alla quale fa da capostipite il modulo "furbetti del quartierino", espressione del romanesco affermata nei giornali nel 2005. Nella drammaticità dei fatti vissuti, e che stiamo ancora vivendo, non è mancato chi ha approfittato della situazione per vendere a prezzi molto alti diversi articoli spacciandoli per antidoti contro il virus.

Da neologismi come *corona-fake* emerge l'inarrestabile tendenza alla divulgazione mediatica di informazioni inesatte, che hanno contribuito ad aggiungere problemi inesistenti a quelli reali, generando, soprattutto nella fase iniziale di propagazione del virus, paura, confusione e allarmismo da un lato, banalizzazioni e superficialità di giudizio rispetto alla serietà della situazione dall'altro.

D'altro canto neoformazioni quali *bonus Covid* mostrano il tentativo di sostegno ai lavoratori, le iniziative positive che hanno caratterizzato la lotta alla pandemia. Allo stesso modo alcune espressioni che si oppongono al lessico del "distanziamento" rispecchiano una società che vuole lottare e fare rete: *progetti di prossimità, sanità di prossimità, turismo di prossimità*.

Un'analisi linguistica, dunque, che conduce verso una riflessione più ampia di carattere sociolinguistico. Il lettore si trova davanti la ricostruzione della realtà che ha vissuto: dall'allarmismo e la paura della fase iniziale, alla fase estiva in cui l'attenzione è drasticamente calata, all'impennata dei contagi e all'incubo di tornare al punto di partenza, il tutto incorniciato dal lessico della solidarietà, delle esperienze negative e per certi versi dall'ironia dei social.

## Bibliografia

- Bonomi, Ilaria (2003), «La lingua dei quotidiani» in Bonomi Ilaria, Andrea Masini, Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, p. 127-164.
- Casadei, Federica (1994), «Il lessico nelle strategie dell'informazione scientifica», in Tullio De Mauro (a cura di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Roma, Bulzoni, p. 47-69.
- Cortelazzo, Anna (2020), «Vocabolavirus: il nuovo linguaggio della pandemia», <https://ilbolive.unipd.it/it/news/vocabolavirus-nuovo-linguaggio-pandemia>.
- Damilano, Samuele (2022), «No vax, green pass, lockdown: “Anche la lingua italiana è cambiata con la pandemia”», *L'Espresso*, 24 gennaio, [https://espresso.repubblica.it/idee/2022/01/24/news/no\\_vax\\_green\\_pass\\_lockdown\\_lingua\\_italiana\\_pandemia-335041340/](https://espresso.repubblica.it/idee/2022/01/24/news/no_vax_green_pass_lockdown_lingua_italiana_pandemia-335041340/).
- Redazione di Letture.org (2021), «*La lingua infetta. L'italiano della pandemia* di Daniela Pietrini», <https://www.letture.org/la-lingua-infetta-l-italiano-della-pandemia-daniela-pietrini>.